

L'IMPATTO DELLA RIVOLUZIONE DEL 1956 SULLA ROMANIA NEGLI ARCHIVI DELLA POLIZIA POLITICA

Stefano Bottoni

Scopo di questo saggio, inserito in un piú ampio progetto di ricerca, è la ricostruzione dell'impatto della rivoluzione ungherese del 1956 in Romania attraverso l'utilizzo di una documentazione cruciale per la comprensione del funzionamento dello Stato comunista romeno divenuta solo recentemente (e parzialmente) accessibile agli studiosi: l'archivio della polizia politica romena¹. L'analisi si incentra sugli eventi che ebbero luogo in Transilvania, regione nord-occidentale confinante con l'Ungheria in cui la rivolta, sovrapponendosi alle continue tensioni etniche fra la maggioranza romena e la minoranza ungherese, acquisì un risvolto «supplementare» costituito dalla percezione del rischio per la sicurezza statale romena. Negli anni successivi al 1956 venne attuata una repressione di proporzioni massicce, che partendo da criteri di «neutralità» etnica venne ad affiancarsi nel 1958-59 a un piú generale cambio di orientamento del regime nei confronti delle popolazioni allogene, all'origine del peculiare costruito ideologico «nazional-comunista» impersonato sino al 1965 da Gheorghie Gheorghiu-Dej e in seguito da Nicolae Ceaușescu.

Le reazioni all'evento. La sera del 23 ottobre 1956, l'inizio della rivolta armata a Budapest sorprese il primo segretario del Partito operaio romeno (*Partidul Muncitoresc Român – Pmr*) Gheorghiu-Dej in Jugoslavia, dove si era recato per ricambiare la visita di Tito. Pur mantenendo attraverso Ceaușescu uno stretto contatto telefonico con Bucarest, egli scelse di non anticipare il ritorno e delegò ogni misura da attuare all'Ufficio politico, che dispose la censura di qualunque notizia dall'Ungheria e la chiusura delle frontiere ma evitò ogni provvedimento che potesse indisporre i principali gruppi allogeni, quelli ungherese e tedesco². Per assicurare una gestione «politica» della crisi plenipotenziari vennero inviati nelle regioni piú sensibili della Transilvania: la Regione autonoma ungherese (Rau) e quella di Cluj, oltre a zone di confine et-

¹ Arhiva Consiliului Național pentru Studierea Arhivelor Securității (ACNSAS), Bucarest.

² D. Deletant, *Teroarea comunistă în România. Gheorghiu-Dej și statul polițienesc 1948-1965*, Iași, Polirom, 2001, p. 198 (ed. orig. 1999).

2 Stefano Bottoni

nicamente miste come Oradea, Baia Mare e Timișoara³. Il 26 ottobre, ancora in assenza del segretario, l'ufficio politico del Cc tenne una nuova riunione operativa nella quale si stabilì un programma d'azione in 22 punti, i principali dei quali erano la convocazione di assemblee in tutti i luoghi di lavoro per «elaborare i fatti d'Ungheria», l'adozione di misure immediate per il miglioramento dei rifornimenti alimentari alla popolazione, il rafforzamento delle difese militari ai confini occidentali⁴. Nella riunione venne inoltre precisata la posizione del partito in merito alle modalità della repressione nei confronti di eventuali manifestazioni di dissenso:

Il Ministero dell'interno avrà facoltà di operare arresti soltanto con la preventiva approvazione della direzione del partito e senza preventiva approvazione soltanto nei casi di flagranza di reato, ma anche questi casi verranno posti a conoscenza della direzione del partito entro 24 ore⁵.

Il ritorno da Belgrado di Gheorghiu-Dej, il 28 ottobre, coincise con una svolta nella rivoluzione determinata dalla formazione del secondo governo presieduto da Nagy, in cui trovarono posto due esponenti dei partiti «borghesi» disciolti nel 1948, Béla Kovács e Zoltán Tildy⁶. Per due giorni, dal 28 al 30 ottobre, il Politburo sovietico apparve diviso sulle modalità di soluzione della crisi, mentre Tito e Gomulka assicuravano il governo Nagy del loro appoggio: l'Ungheria parve avviarsi verso una svolta radicale ma pacifica⁷. Preoccupato dalla piega degli eventi, il giorno 29 l'Ufficio politico del Pmr dispose l'invio in incognito a Budapest di due rappresentanti dalla perfetta conoscenza della realtà ungherese, l'ex console Aurel Mălnășan e l'ex dirigente del Comintern Valter Roman. Fin dal primo messaggio inviato dalla capitale ungherese, la sera del 30 ottobre, i due messi descrissero una situazione allarmante:

Dai primi contatti emerge che la situazione generale è molto più grave di quello che pensavamo a Bucarest. Non esiste al momento alcuna forza politica in grado di controllare la situazione. Non si sente la presenza del partito. Ricompaiono gli slogan dei partiti borghesi. Lo spirito antisovietico ha raggiunto anche l'apparato di partito e quello statale e il nazionalismo è più potente di qualunque immaginazione⁸.

³ A. Andreescu, L. Nastasă L., A. Varga, a cura di, *Maghiarii din România (1956-1968)*, Cluj-Napoca 2003, CRDE, pp. 184-185.

⁴ Lo stenogramma della seduta in C. M. Lungu, M. Retegan, a cura di, *1956. Explozia. Percepții române, iugoslave și sovietice asupra evenimentelor din Polonia și Ungaria*, București, Editura Univers enciclopedic, 1996, pp. 91-95.

⁵ Ivi, p. 94.

⁶ A.B. Hegedűs, a cura di, *1956 kézikönyve*, Budapest, 1956-os Intézet, 1996, 3 voll., vol. I, p. 115.

⁷ J.M. Rainer, *Nagy Imre 1896-1958. Politikai életrajz*, Budapest, 1956-os Intézet, 1996, 2 voll., vol. II, p. 305.

⁸ *Explozia*, cit., p. 142.

3 *L'impatto della rivoluzione del 1956 sulla Romania*

Ovunque si paventava l'estensione della rivolta e soprattutto in Transilvania la *nomenklatura* locale visse la rivolta in uno stato di allerta militare. Sui luoghi di lavoro vennero indette assemblee tese a sondare l'umore della popolazione e successivamente tradotte in bollettini giornalieri per la sezione organizzativa del Cc⁹.

26 ottobre. Regione autonoma ungherese – Nel capoluogo Târgu-Mureş si sono svolte fino alle ore 17 dieci assemblee di cellula. Gli elementi ostili continuano a manifestarsi apertamente elogiando i fatti della Repubblica popolare ungherese o incitando alla violenza. Oggi lo scrittore Zoltán Hajdu ci ha informato che su un autobus un ferroviere ha esclamato «meglio crepare che morire di fame» e questa affermazione non è stata combattuta da nessuno dei presenti [...] Il *kulak* Gyula Zoltán, del villaggio di Bitfalău ha gridato «succederà anche da noi, ci incontreremo con i fratelli ungheresi¹⁰».

Nelle regioni transcarpatiche e nella capitale lo spirito pubblico era piuttosto dominato dall'attesa e dal disorientamento. La gente non si capacitava del repentino collasso di un intero apparato statale, altri domandavano come era possibile che l'esercito ungherese non fosse stato in grado di schiacciare la rivolta senza l'intervento sovietico, altri ancora si interrogavano sul ruolo di Imre Nagy, divenuto improvvisamente primo ministro dopo un lungo periodo di emarginazione. Molti infine colsero l'occasione per avanzare richieste sociali: eliminazione della quote di consegna obbligatorie per i contadini, aumento di salari e pensioni, miglioramento del rifornimento alimentare delle città¹¹.

Non mancarono inoltre episodi di contestazione e repressione violenta. Il giorno 29 un tentativo di sciopero alle officine Grivița di Bucarest venne bloccato attraverso concessioni economiche ma il giorno 30 nulla poté fermare, a Timișoara, la mobilitazione guidata dagli studenti del Politecnico nonostante il divieto del rettorato e dai vertici regionali del partito. All'assemblea, svoltasi nel refettorio di fronte a quasi tremila studenti e professori, vennero formulate richieste sociali (miglioramento delle condizioni di vita nei collegi, eliminazione delle disfunzioni nel sistema universitario, aumento di salari e pensioni) e al tempo stesso «politiche» (abolizione dell'insegnamento del russo, fine della collettivizzazione, libertà di stampa). Il discorso degli esponenti del Cc inviati a Timișoara, Petre Lupu e Ilie Verdeț, venne interrotto da gesti di scherno e rivendicazioni politiche («Vogliamo la libertà!»), che li costrinsero a una precipitosa ritirata¹². Su mandato del Cc¹³, la Securitate circondò l'edi-

⁹ *Explozia*, cit., pp. 85-91 (bollettino del 26 ottobre), 96-105 (bollettino del 27 ottobre), 112-121 (bollettino del 28 ottobre), 123-133 (bollettino del 29 ottobre).

¹⁰ *Explozia*, cit., pp. 86-87.

¹¹ *Ibidem*.

¹² I. Bocă, 1956. *Un an de ruptură*, București, Fundația Academia Civică, 2001, p. 137.

¹³ *Explozia*, cit., p. 143. Seduta dell'ufficio politico del Pmr del 30 ottobre 1956.

4 Stefano Bottoni

ficio con i mezzi blindati e gli studenti bloccati nel refettorio vennero prelevati e trasportati in una caserma sovietica posta a circa 10 chilometri dalla città, dove restarono internati per oltre settimana. Una manifestazione di solidarietà convocata in città per il 31 ottobre venne repressa con l'utilizzo delle armi nei confronti degli studenti di medicina barricatisi nel loro convitto, i quali furono internati nello stesso campo. Qualche settimana più tardi, 32 fra gli organizzatori vennero processati per istigazione a delinquere e condannati a diversi anni di carcere¹⁴.

A seguito degli avvenimenti di Timișoara, la sera del 30 ottobre venne costituito un comando generale guidato dal ministro della Difesa Emil Bodnăraș, coadiuvato da Alexandru Drăghici, Nicolae Ceaușescu e Leontin Sălăjan, che ricevette di compito di «compiere ogni passo necessario ad assicurare il più completo ordine sul territorio della Repubblica popolare romena¹⁵». In tutto il paese, nell'ottobre-novembre 1956 il numero degli arresti «politici» effettuati salì a 1.120 dai duecento del bimestre precedente¹⁶ e ogni tentativi di manifestazione del dissenso venne violentemente stroncato. Quando il 5 novembre gli universitari di Bucarest, tra i quali il giovane Paul Goma, si ritrovarono nella centrale piazza dell'università sulla base di un passaparola, la polizia presidiava già il luogo con centinaia di agenti, mentre ai crocicchi erano visibili nidi di mitragliatrici preventivamente installati. Gli studenti si dispersero ma non riuscirono ad evitare l'assalto¹⁷. Parlando qualche mese più tardi delle brutalità commesse in quei giorni il comandante municipale della Securitate descrisse in questi termini della decisione di operare il pestaggio:

Al tempo dei fatti d'Ungheria hanno pestato tutti, partendo dai ministeri e fino all'ultimo appuntato di polizia. Questa è la verità ed è ampiamente documentata. Le squadre dell'Unione dei giovani comunisti picchiavano la gente per strada¹⁸.

La spietata determinazione con la quale il regime di Bucarest represses o prevenne qualunque manifestazione di dissenso scaturí dalla decisione di liquidare militarmente la rivolta ungherese maturata a Mosca maturò nella notte fra il 30 e il 31 ottobre¹⁹. Forte del mandato accordatogli dal Politburo e del-

¹⁴ A. Pop, *A temesvári és a bukaresti diákság tiltakozó megmozdulásai*, in «Korunk», 1996, 10, p. 47.

¹⁵ *Explozia*, cit., p. 144.

¹⁶ ACNSAS, fond Documentar, dosar 53, vol. 1 (d'ora in avanti ACNSAS, D/53/1).

¹⁷ Bocă, 1956, cit., pp. 149-160. Sulle azioni di Timișoara cfr. M. Sitariu, *Oaza de libertate. Timișoara, 30 octombrie 1956*, Iași, Polirom, 2004.

¹⁸ Arhivele Naționale Istorice Centrale (ANIC), Bucarest, fond Cc al Pcr, Cancelarie, dosar 113/1957, p. 26, Bucarest, 23 febbraio 1957, verbale della seduta presieduta da Nicolae Ceaușescu con i quadri centrali e regionali del ministero dell'Interno, i comandanti regionali della Securitate e i primi segretari regionali di partito.

¹⁹ Il documento che attesta la decisione del Politburo del 31 ottobre fa parte delle «note

5 *L'impatto della rivoluzione del 1956 sulla Romania*

l'avvallo di prestigiosi dirigenti come Mao e Togliatti²⁰, Chruščëv aveva provveduto ad informare personalmente in rapida successione i dirigenti est-europei, inclusi Tito e Gomulka, il cui assenso consentì un temporaneo compattamento del movimento comunista internazionale²¹. L'incontro di Bucarest, nella notte fra l'1 e il 2 novembre, non presentò per Chruščëv alcuna difficoltà politica, consentendogli persino di declinare l'offerta rivoltagli da Gheorghiu-Dej di contribuire militarmente al secondo intervento²². Pur avendo Chruščëv ripetutamente manovrato per detronizzarlo, Dej gli dimostrò completa fedeltà, al punto da accettare nell'ambito di un accordo stretto il 17 novembre fra il governo Kádár e il comando sovietico di «risolvere» il problema-Nagy, il quale con altre 38 persone (oltre alla moglie, i suoi principali collaboratori e le loro famiglie) si era rifugiato il 4 novembre nell'ambasciata jugoslava di Budapest²³. Il 22 novembre il gruppo venne rapito da un'unità del Kgb – con l'accordo delle autorità jugoslave – e trasferito a Snagov, località posta a breve distanza da Bucarest, fino alla primavera del 1957, quando le autorità ungheresi decisero il suo rimpatrio in vista del processo²⁴. Il rapimento di Nagy rafforzò a breve il legame di dipendenza con Mosca ma offrì anche a Gheorghiu-Dej l'occasione di penetrare a fondo i pensieri del primo ministro ungherese, i cui appunti e le cui conversazioni private con la moglie e con gli alti dirigenti romeni che lo visitavano periodicamente (in primo luogo i magiarofoni Miklós Goldberger, Sándor Mogyorós e Valter Roman) vennero sistematicamente intercettati dai servizi segreti durante il soggiorno-detenzione, tradotti e subito inoltrati al primo segretario romeno²⁵. Nella consapevolezza dell'interesse prioritario del consolidamento del governo Kádár per il campo socialista, Bucarest sottoscrisse anche l'impegno di offrire all'Ungheria un contributo straordinario di 60 milioni di rubli²⁶. Nei primi mesi del 1957, la cooperazione fra i due paesi nell'elaborazione delle misure di

Malin» ed è integralmente riprodotto in traduzione inglese in Cs. Békés, M. Byrne, J.M. Rainer, eds., *The 1956 Hungarian revolution. A history in documents*, Budapest, CEU Press, 2002, pp. 307-310.

²⁰ Il telegramma inviato il 30 ottobre da Togliatti a Mosca in *The 1956 Hungarian revolution*, cit., p. 294. La risposta sovietica, il giorno 31, a p. 311 dello stesso volume. Entrambi i documenti erano già stati pubblicati in «*Cold War International History Project Bulletin*», 1996-1997, 8-9, p. 357, e 1995, 5, pp. 32-33.

²¹ *The 1956 Hungarian revolution*, cit., p. 213.

²² Rainer, *Nagy Imre*, cit., p. 323.

²³ *The 1956 Hungarian revolution*, cit., pp. 435-436.

²⁴ Rainer, *Nagy Imre*, vol. II, cit., pp. 223-224.

²⁵ Una parte della documentazione in possesso della Securitate e ora conservata negli archivi dei servizi segreti civili romeni (Serviciul Român de Informații [SRI]) è apparsa a cura di I. Ioanid, I. Nagy, *Însemnări de la Snagov. Corespondență, rapoarte, convorbiri*, Iași, Polirom, 2004.

²⁶ «*Előre*», 22 novembre 1956.

repressione avrebbe definitivamente sigillato un riavvicinamento dettato da motivazioni strategiche e da quella che definiamo un'interpretazione «nazionale», prima ancora che politica, della crisi ungherese del '56.

Realtà e percezione del pericolo nazionalista: il caso di Cluj. Il timore che la rivoluzione fornisse il destro per la rivendicazione, da parte dell'Ungheria, della Transilvania ceduta nel 1920 e ancora nel 1947, si era già innescato il 2 novembre 1956, quando al ritorno dalla loro missione ungherese Roman e Málnáșan avevano descritto al CC del PMR un paese dominato dallo spirito revanscista:

Anche nella direzione del partito dominava un chiaro sentimento antiromeno; non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte al fatto che c'è stata una pressione dal basso per ciò che riguarda la Transilvania, soprattutto perchè i vertici statali non hanno mai assunto una posizione corretta nella questione della Transilvania e anzi hanno incoraggiato questi elementi. E anche in questa situazione tragica, invece di dire: «Tenete saldo il paese» o qualcosa del genere, Kádár – me le ricordo bene queste sue parole – mi ha detto: «Date autonomia alla Transilvania». Ha detto proprio così. Cosa intendesse con questo non possiamo saperlo²⁷.

La percezione romena che nei giorni della rivoluzione la questione transilvana fosse al centro della preoccupazione della classe politica ungherese non trova conferme nella documentazione archivistica disponibile. Soltanto in alcuni organi di stampa e fra le rivendicazioni dei comitati rivoluzionari della provincia (Debrecen, Karcag) troviamo sporadici riferimenti alla generica «difesa dei diritti nazionali degli ungheresi d'oltre-confine»²⁸, ma neppure tali isanze entrarono nella piattaforma politica dei partiti e movimenti sorti durante l'insurrezione. Non era dunque lo stato delle cose che gli inviati in Ungheria esponevano al comitato centrale, ma la proiezione di un timore che poggiava su un sostrato di sfiducia nei confronti dell'Ungheria e degli ungheresi della Transilvania manifestatosi sin dall'estate 1953. I bollettini trasmessi al comitato centrale testimoniano il riaffiorare nella popolazione romena della Transilvania di tensioni e ansie collettive soltanto apparentemente sopite dalla «pax etnica» stalinista. Come nell'immediato dopoguerra (e nel post 1989 l'ex capoluogo della Rau, Târgu-Mureș, a sua volta divenuta una città nazionalmente divisa a metà) il centro del conflitto etnico fu Cluj, dove le rispettive comunità – numericamente paritarie nel 1956 – si scontravano

²⁷ *Maghiarii din România (1956-1968)*, cit., p. 224. Il documento originale in ANIC, Canc., dos. 171/1956, pp. 2-14.

²⁸ Á. Székelyhídi *et al.*, a cura di, *Magyar '56. Forradalom és szabadságharc Magyarországon. Hatások a Kárpát-medenceében*, Budapest, Magyarok Világszövetsége 1956-os Bizottság, 1996, 2 voll., vol. I, p. 143 (edizione straordinaria del quotidiano «Néplap», 23 ottobre), e p. 161 (proclama del Comitato rivoluzionario cittadino, 27 ottobre).

7 *L'impatto della rivoluzione del 1956 sulla Romania*

nella vita quotidiana, all'interno stesso del partito unico ma soprattutto nei luoghi dell'alta cultura: due università, due teatri dell'opera, due piazze principali marcavano il confine etnico dello spazio «pubblico».

Qui il malcontento politico assunse i contorni di un movimento nazionale ungherese sin da quando la popolazione apprese in diretta radiofonica l'inizio della rivolta armata. Gli studenti della sezione ungherese dell'Accademia di belle arti Ion Andreescu convocarono per il giorno seguente un'assemblea indetta per eleggere i rappresentanti cittadini della Federazione universitaria. Proprio nel mese di ottobre, infatti, dopo anni di pressioni il Cc aveva approvato la formazione di federazioni studentesche almeno formalmente indipendenti dall'Unione dei giovani comunisti²⁹. Il *meeting* si trasformò subito in una manifestazione di massa in cui fu presentato un documento in 5 punti sull'autonomia universitaria e il rafforzamento dei legami con le associazioni studentesche occidentali. Si richiese anche l'abolizione della discriminazione negli esami d'ammissione nei confronti degli appartenenti alle categorie sociali «malsane». La manifestazione indetta per il giorno 24 venne però impedita: reparti armati circondarono l'edificio su richiesta del rettore e identificarono gli studenti presenti, due dei quali furono arrestati e condannati a 7 anni di prigione per istigazione a delinquere³⁰. Da un'assemblea svoltasi all'Università Bolyai e promossa dagli studenti della Facoltà di lettere era nel frattempo emerso un «progetto di statuto» della costituenda Federazione studentesca. Anche i cinque promotori di tale iniziativa vennero arrestati, il 17-18 novembre e quattro di essi condannati nel 1957 a diversi anni di carcere³¹. Il 26 ottobre, una ventina di studenti si recò al cimitero monumentale della città per ripulire i monumenti funebri, trascurati da anni, degli scrittori e letterati ungheresi ivi sepolti; il gesto faceva parte di un programma preventivamente concordato con il rettorato ma si caricò di valenza politica quando il 1 novembre una delegazione guidata da tre assistenti del Dipartimento di letteratura ungherese si recò al cimitero per omaggiare i caduti della rivolta in corso³². I tre giovani ricercatori vennero arrestati e condannati nella seconda fase della repressione, nel 1958.

Sin dai primi giorni, la componente romena apparve come paralizzata. Un manifesto isolato: «Studenti romeni, solidarizzate con i colleghi ungheresi!» comparso sul giornale murale dell'Istituto di scienze giuridiche dell'università Babeş il 25 ottobre venne immediatamente strappato e segnalato alla Securitate³³.

²⁹ Z. Tófalvi, *Az '56-os forradalom visszhangja Romániában, Erdélyben*, in «Századok», 1998, 5, p. 995.

³⁰ *Magyar '56*, cit., pp. 188-9.

³¹ Bocă, *1956*, cit., pp. 141-142.

³² ACNSAS, fond I/3010/1.

³³ *Explozia*, cit., p. 101.

La piú affollata università cittadina si chiuse nel silenzio, garantendo così il successo della diversione messa in atto dalla *Securitate* e dagli attivisti, che sparsero voci sulle mire revansciste degli ungheresi. A tal fine centrale si rivelò la collaborazione del rettore, il chimico Raluca Ripan, che vietò ai suoi studenti e professori qualunque contatto con quelli della Bolyai. Uno studente di teologia protestante arrestato nel 1958 confidò al suo compagno di cella (informatore della polizia) la dinamica del fallimento di una manifestazione studentesca comune:

Bibó ha raccontato che in quei giorni si è discusso molto della manifestazioni degli studenti delle due università. Si diceva che quelli della Babeş sono armati e hanno chiamato quelli ungheresi a sfilare insieme per le strade di Cluj per manifestare a favore della lotta degli studenti d'Ungheria. Questo appello però sarebbe stato soltanto una provocazione, in quanto il vero piano prevedeva che gli studenti ungheresi fossero posti in testa al corteo e quando fossero arrivati al quartiere di Mănăştur sarebbero stati attaccati di petto dagli abitanti del quartiere, mentre gli studenti romeni li avrebbero presi di spalle. Così la manifestazione non ha avuto luogo³⁴.

Piú che la veridicità della testimonianza del detenuto-spia, interessa la capacità di manipolazione del pregiudizio etnico mostrata dalla *Securitate*. Come ammise infatti un suo alto ufficiale durante una riunione operativa, essa venne «sorpresa dai fatti d'Ungheria con una rete informativa inadeguata»³⁵. All'apparizione dell'ordine operativo 54/1956 sul reclutamento di informatori fra gli intellettuali, gli organi di sicurezza disponevano di appena 7 agenti su un corpo studentesco di 9 mila persone e circa 700 quadri universitari. Sul cosiddetto «problema Bolyai» disponevano della sola «Gyurka János», un'assistente del dipartimento di letteratura ungherese reclutata nell'aprile 1956³⁶. Proprio le sue informazioni, trasmesse oralmente per mesi con cadenza quasi quotidiana a un ufficiale della *Securitate* anch'egli ungherese, rappresentarono il principale strumento di lavoro degli organi di polizia nell'elaborazione della propria strategia diversiva. Il 24 ottobre Gyurka denunciò come irredentista e nazionalista una delle sue migliori amiche, la ricercatrice all'Istituto di linguistica Katalin Varró:

Katalin Varró si è mostrata molto soddisfatta delle azioni controrivoluzionarie in Ungheria e in questa occasione ha affermato: «Dopo i grandi avvenimenti occorsi in Ungheria si concretizzerà la creazione della Federazione Europea in cui entreranno l'Ungheria, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, e in seguito verrà discussa e risolta an-

³⁴ ACNSAS, fond I/5336 (fascicolo di László Bibó, Károly Veress e Sándor Balázs), vol. 3., p. 8, dichiarazione del detenuto András Ervin György.

³⁵ ACNSAS, D/114, p. 226, verbale della riunione operativa svoltasi il 2-3 dicembre 1957 al ministero dell'Interno, intervento del comandante regionale della *Securitate* di Cluj Iosif Breban.

³⁶ ACNSAS, I/3010/1, pp. 40-44.

9 *L'impatto della rivoluzione del 1956 sulla Romania*

che la questione della Transilvania affinché anch'essa entri a far parte di questa Federazione³⁷.

L'attività investigativa si allargò poi al corpo docente. Fra i principali accusati vi era lo storico Lajos Jordáky, che aveva trasformato le proprie lezioni in discorsi appassionati sull'eroismo popolare ungherese. Il 17 novembre Gyurka nominò Jordáky e altri professori e studenti che si erano distinti per la solidarietà alla rivoluzione, il maggiore Ferenc Páll – il referente per la questione ungherese della Securitate cittadina – ordinò all'informatrice di andare lei stessa alla «ricerca» del reato in collaborazione con i suoi superiori:

Compiti. L'agente deve nuovamente incontrarsi con il preside della facoltà di Lettere Gyula Márton e se le condizioni lo permettono, considerando la stima della fonte presso Márton, domandargli come si svolga l'attività dei professori e degli assistenti per quanto concerne l'istigazione nei confronti degli studenti in conseguenza dell'ascolto delle stazioni radio imperialiste. Allo stesso tempo si è assegnato all'agente il compito di prendere contatto con il prof. Lajos Jordáky, di discutere con lui i fatti d'Ungheria e lo stato d'animo degli studenti della Bolyai in seguito ai fatti d'Ungheria³⁸.

I risultati del massiccio reclutamento di informatori non si fecero attendere: in meno di un anno, nel novembre 1957 gli organi di sicurezza lavoravano nella sola università ungherese con 62 informatori fissi od occasionali (su meno di duemila studenti). La polizia politica identificò 242 sospetti e avviò 27 inchieste, che portarono entro all'arresto di 29 studenti e 4 professori, oltre al licenziamento e all'espulsione di oltre un centinaio di docenti e studenti³⁹. Il dramma della rivoluzione era penetrato nella memoria collettiva della minoranza ungherese, lasciandovi una frattura difficilmente ricomponibile fra identità politica romena e solidarietà nazionale con l'Ungheria. Allo stesso tempo, la percezione di un rischio separatista insito nella solidarietà alla rivolta originò nelle autorità romene un profondo cambiamento nell'atteggiamento nei confronti delle minoranze, il cui primo, visibile segnale fu nel 1957 l'avvio di una purga dai connotati insieme politici, etnici e sociali.

Genesi e dinamiche interne della purga. Una massiccia ondata di repressione poliziesca scosse a partire dal gennaio-febbraio 1957 l'Ungheria, appena uscita dalla rivoluzione costata oltre tremila morti, e la Romania, dove le manifestazioni di dissenso e i complotti organizzati da piccoli gruppi di oppositori erano già stati efficacemente e duramente repressi nell'autunno 1956. La situazione in Romania si presentava apparentemente diversa da quella unghere-

³⁷ ACNSAS, I/3010/1, p. 200, nota di sintesi della direzione regionale della Securitate Cluj del 23 dicembre 1957 sull'inchiesta a carico di János Varró e Elemér Lakó.

³⁸ Ivi, p. 66.

³⁹ Dati forniti comandante regionale della Securitate di Cluj (ACNSAS, D/114, p. 226).

rese: Bucarest aveva ottenuto dalla popolazione romena una dimostrazione di lealtà, estorta certamente con l'intimidazione e il terrore ma indicatrice della capacità di stabilizzazione di un regime che sino ad allora veniva percepito come fragile non solo dagli osservatori occidentali⁴⁰ ma anche dai suoi massimi dirigenti. Il nemico andava tuttavia ricercato e trovato; non per punire come in Ungheria le migliaia di giovani di ogni ceto sociale che avevano effettivamente combattuto ma per infliggere un colpo preventivo a quel coacervo di forze (i nuclei legionari clandestini, le bande armate, le sette religiose, i «sionisti» e non da ultimo i «nazionalisti ungheresi») che apportavano una minaccia non al monopolio dell'ideologia comunista, alla quale pochi credevano seriamente, quanto alla sicurezza interna dello Stato. L'avvio delle rappresaglie in Ungheria era stato fissato durante il vertice improvvisamente convocato a Budapest per l'1-4 gennaio 1957, cui parteciparono i paesi del Patto di Varsavia (ad eccezione della Polonia e della Rdt) alla presenza di Chruščëv e Malenkov⁴¹; l'incontro fornì al Partito comunista romeno l'occasione di avviare la liquidazione del dissenso organizzato. Fu quello l'ultimo momento in cui le storie del regime comunista ungherese e romeno procedettero su indirizzi paralleli, rafforzati dal peculiare legame di complicità messo in atto dal rapimento di Imre Nagy e promossi in stretta interdipendenza dall'Unione Sovietica con il pieno sostegno delle rispettive classi dirigenti. Per garantirsi il consenso sociale necessario a compensare la punizione dei non pochi «colpevoli» di reati d'opinione e infrazioni politiche minori, l'avvio della campagna venne preceduta dal Plenum del Cc del 27-29 dicembre, che decretò la diminuzione dei ritmi di crescita per l'industria pesante previsti dal II piano quinquennale, l'aumento generale di stipendi e pensioni e soprattutto un provvedimento pacificatore nei confronti delle campagne: l'abolizione delle consegne obbligatorie agli ammassi del grano, dei semi vegetali, delle patate, del latte e della carne disposta con un decreto del Consiglio dei ministri il 1° gennaio 1957⁴².

Il 14-15 gennaio 1957 si tenne al ministero dell'Interno un vertice delle forze di sicurezza sulla situazione politica; il risultato fu l'ordine operativo 70/1957 emesso il 17 gennaio e diretto all'apparato centrale e alle direzioni regionali della Securitate. Benchè il testo non risulti fra le carte d'archivio consultabili, il suo contenuto è ricostruibile attraverso le ispezioni sull'esecuzione dell'ordine avviate il 27 febbraio 1957 in quattro direzioni regiona-

⁴⁰ National Archives (London), Foreign Office (FO) 371/111621, *Annual review 1953*; FO 371/116579, *Annual review 1954*.

⁴¹ Dal comunicato finale pubblicato dall'organo ufficiale del Partito comunista ungherese «Népszabadság» il 6 gennaio 1957 e riprodotto in *The 1956 Hungarian revolution*, cit., pp. 493-495.

⁴² G. Ionescu, *Communism in Romania, 1944-1962*, London, Oxford University Press, 1964, pp. 260-264.

li «sensibili» (Cluj, Regione autonoma ungherese, Iași e Bacău)⁴³. L'ordine dispose l'apertura di «azioni informative» a carico degli appartenenti e i simpatizzanti dei movimenti classificati come «fascisti» (in primo luogo i legionari romeni e i crucifrecciati ungheresi), ai partiti storici disciolti (liberali, nazional-contadini, socialdemocratici indipendenti, oltre agli ungheresi inquadrati nel Partito nazionale ungherese attivo fra il 1922 e il 1938 e il Partito transilvano negli anni dell'ultima amministrazione ungherese, fra il 1940 e il 1944). Gli organigrammi andavano minuziosamente ricostruiti e tutti gli ex affiliati inseriti nel casellario politico generale⁴⁴. Il *focus* venne posto sia su alcune categorie individuate ai fini di una repressione preventiva (i legionari, i fascisti ungheresi), quanto su alcune *aree geografiche*: quelle transilvane più densamente popolate da ungheresi (oltre la Rau, la regione di Cluj, nella quale risiedevano 250.000 ungheresi su un milione di abitanti) e quelle della Moldavia a più alta concentrazione di esponenti legionari ma anche di «sionisti» (Bacău e soprattutto Iași). Le direzioni regionali vennero incaricate di inviare entro il 6 maggio al ministero dell'Interno un rapporto di un massimo di 15 pagine dattiloscritte in 13 copie, di cui una in russo ad uso dei consiglieri sovietici⁴⁵.

Nel frattempo anche il comitato centrale iniziò a discutere la misura dei cambiamenti di linea politica resi necessari dalla rivolta ungherese. Il 23 febbraio 1957 si svolse nella sede del Cc una cruciale riunione con i vertici della Securitate guidata da Nicolae Ceaușescu, *leader* emergente che iniziava in quei mesi a capitalizzare il patrimonio di relazioni offertogli da 10 anni di lavoro in tutti gli apparati burocratici *hard* (ministero della Difesa e dell'Interno, Dipartimento quadri e organizzazione del Cc). La seduta si risolse in una serrata analisi della situazione trasilvana e il confronto tra il partito e il ministero dell'Interno fu dominato dal conflitto⁴⁶. Descrivendo lo stato d'animo nelle due università di Cluj, il primo segretario regionale Vasile Vaida denunciò l'approssimazione nell'azione degli organi di Stato, i quali avevano compen-

⁴³ ACNSAS, D/202, p. 117.

⁴⁴ ACNSAS, D/202, pp. 1-24, verbale della seduta di Collegio del 17 maggio 1957 in cui è stata analizzata l'attività delle direzioni regionali del ministero dell'Interno della Regione autonoma ungherese, Cluj, Iași, Bacău alla luce dell'ordine 70.

⁴⁵ Ivi, p. 117. Fino al 1958, nessun ordine del ministero dell'Interno romeno entrava in vigore senza il preventivo placito dei consiglieri militari sovietici (C. Troncotă, *Istoria serviciilor secrete românești. De la Cuza la Ceaușescu*, București, Editura Ion Cristoiu, pp. 347-349). Sulla presenza dei consiglieri sovietici in Romania dal 1949 ai primi anni Sessanta, D. Dobrințu, *The Soviet Counsellor's involvement in postwar Romanian repressive and military structures*, in A. Zub A.- F. Solomon, ed. by, *Sovietisation in Romania and Czechoslovakia. History, analogies, consequences*, Iași, Polirom, 2003, pp. 157-174.

⁴⁶ ANIC, Canc., 113/1957, verbale della riunione svoltasi il 23 febbraio 1957 con i quadri centrali del Mai, i direttori regionali della Securitate e i primi segretari regionali di partito.

sato con un'eccessiva brutalità «l'informazione molto debole»⁴⁷ e la non conoscenza della lingua ungherese (addebitata fra gli altri al capo regionale della Securitate, il bulgaro Mihai Nedelcu e al responsabile degli interrogatori, Manea Gruia, ebreo originario della Bessarabia). Drăghici rispose ironicamente «Se iniziamo a seguire la Bolyai dovremmo metterci anche a promuovere le idee di Imre Nagy!»⁴⁸, e pronunciò una condanna politica dell'università ungherese che preconizzava la sua soppressione attuata nel 1959:

Io credo che i quattro arresti siano giustificati perché hanno elaborato insieme quest'ordine del giorno e hanno contribuito a diffonderlo e questo segue le concezioni anarchiche del Circolo Petőfi. Il mio parere è che a Cluj Vaida e gli altri compagni subiscono la pressione di determinati elementi dell'Università Bolyai, che hanno vedute scorrette, liberali [...] Quando sono stato a Cluj al tempo dei fatti d'Ungheria, i compagni della Securitate non volevano neppure portarmi alla Bolyai per non creare agitazione fra gli elementi più duri. Esistono una serie di elementi banditeschi e sciovisti e di fronte ed essi occorre assumere una posizione più ferma⁴⁹.

Contrariamente al suo collega Vaida, il segretario della Regione autonoma ungherese Lajos Csupor percepì immediatamente che il clima politico intorno alla comunità ungherese si andava facendo pesante e tentò di anticipare le critiche avvertendo la Securitate che nella regione persisteva «una tenace attività ostile», fomentata dalle centinaia di studenti della Rau che grazie alla politica delle nazionalità socialista studiavano all'Università Bolyai e che a fine gennaio erano tornati nei loro comuni d'origine per partecipare alle elezioni generali del 3 febbraio⁵⁰.

L'intervento finale di Ceaușescu, che si concentrò sugli insegnamenti da trarre dai fatti d'Ungheria, apparve la prima enunciazione pubblica della strategia di coinvolgimento totale della popolazione che questi avrebbe perseguito una volta raggiunta la guida del regime, nel 1965. Il primo punto riguardava il metodo di lavoro degli organi. La loro efficacia non dipendeva affatto dalla quantità degli effettivi o dal ripartire «10 o 30 mila uomini in più»⁵¹ in una regione, ma dalla *qualità* del lavoro svolto. Sebbene al contrario dell'*Ávb* ungherese la Securitate non avesse commesso alcun «abuso»⁵², occorreva impostare su nuove basi il rapporto fra la popolazione e gli organi di polizia.

Bisogna fare di tutto affinché i nostri organi di sicurezza lavorino in modo da con-

⁴⁷ Ivi, p. 7. Lo stesso capo della Securitate regionale Nedelcu ammise: «Noi alla *Bolyai* non conosceamo la situazione. Gli avvenimenti fra gli studenti ci hanno colto impreparati» (p. 10).

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Ivi, p. 40.

⁵⁰ Ivi, p. 34.

⁵¹ Ivi, p. 45.

⁵² *Ibidem*.

13 *L'impatto della rivoluzione del 1956 sulla Romania*

quistarsi la simpatia, l'affetto degli operai e dei contadini [...] Se arrestiamo tutti quelli che ci insultano in un modo o nell'altro, non agiamo bene e non riusciremo mai a scoprire gli elementi controrivoluzionari. Il nostro compito è di parlare con la gente per farle capire il nostro messaggio, e il compagno Csupor invece di chiedere un aumento degli organi di sicurezza, dovrebbe piuttosto porsi il problema di intensificare il lavoro politico, affinché il numero di lettere ostili ricevute dall'Ungheria non oscuri la nostra attività politica compiuta fra la popolazione⁵³.

Nella Romania del futuro preconizzata da Ceaușescu, un regime fondato sull'*ethos* della delazione, il cittadino avrebbe contribuito al rafforzamento della sicurezza statale spinto non dal terrore e dal ricatto ma dal dovere patriottico:

Il migliore lavoro informativo verrà raggiunto quando riusciremo a creare negli uomini una corrente di massa nella quale chiunque senta come un dovere patriottico denunciare simili manifestazioni nella fabbrica o nell'istituzione in cui lavora. Dobbiamo procedere in questo lavoro con competenza, di questo ha bisogno il lavoro per contribuire all'approfondimento dei legami fra gli organi di sicurezza e le masse, perché ogni cittadino avverta come un dovere patriottico smascherare il nemico laddove lo incontra⁵⁴.

La dimostrazione di un avvenuto cambiamento di strategia sulla Transilvania venne in seguito al 15 marzo, la cui celebrazione nella Rau era stata autorizzata in prima battuta dal Cc su pressante richiesta degli organi locali, nel tentativo di riagganciare al progetto della «piccola Ungheria» i molti disillusi dall'esperienza di integrazione nella Romania e di ridurre allo stretto necessario il «contenuto socialista» della «forma nazionale». Ma nella notte fra il 14 e il 15 marzo in diverse località gruppi di liceali si resero protagonisti di dimostrazioni di sfida aperta al regime. A Sfântu-Gheorghe una decina di studenti che nell'ottobre 1956 avevano fondato una delle tante microreti clandestine, la Székely Ifjak Tarsaság (Società della gioventù seclera), si resero protagonisti di un'azione rimasta a lungo nella memoria collettiva: la deposizione di una corona listata a lutto sul monumento dei martiri della rivoluzione del 1848-49 situato nel parco pubblico della città⁵⁵. Il gesto era stato preparato con una cura tale che per mesi la Securitate non riuscì a individuare i responsabili sino al secondo tentativo, un anno più tardi⁵⁶. Un'altra azione dimostrativa ebbe contemporaneamente luogo in un luogo della memoria col-

⁵³ Ivi, p. 46.

⁵⁴ Ivi, p. 50.

⁵⁵ L. Benkő, *Volt egyszer egy 56*, Sfântu-Gheorghe, H-Press, 1998, p. 73.

⁵⁶ ACNSAS, D/105, p. 84. Dei 18 arrestati, molti dei quali avevano 14-15 anni, 9 furono rinviati a giudizio. Il processo si svolse a Târgu-Mureș di fronte alla Corte marziale della III Regione territoriale (Cluj) e si concluse, il 3 giugno 1958, con la condanna dei 9 imputati a pene fra i 18 e i 6 anni di carcere.

lettiva ungherese come il villaggio di Albești, a poca distanza da Sighișoara, dove il poeta Sándor Petőfi era morto in battaglia nel 1849. Protagonista fu il gruppo clandestino Erdélyi magyar ifjúsági szövetség (Emisz – Federazione giovanile ungherese transilvana), fondato il 4 novembre 1956 a Brașov e rapidamente estesosi alla vicina Rau coinvolgendo oltre un centinaio di studenti medi⁵⁷.

L'affronto si sommava a una messe di segnali di allarme sulla slealtà della minoranza ungherese provenienti dal ministero dell'Interno e provocò una dura reazione militare e politica. Il 19-20 marzo la Securitate iniziò in Transilvania un'operazione ad ampio raggio che portò a decine di arresti, perquisizioni e rinvii a giudizio per fatti legati al 1956⁵⁸. Negli stessi giorni, alla seduta inaugurale della Grande assemblea nazionale il primo ministro Chivu Stoica pronunciava un discorso riportato a tutta pagina anche dagli organi di stampa, in cui il tema del revanscismo veniva trattato con inusuale franchezza⁵⁹:

Il sanguinoso attacco al potere popolare ungherese ha visto contemporaneamente un rafforzamento dei toni della propaganda aggressiva condotta dalle bande controrivoluzionarie che reclamavano la revisione dei confini fra l'Ungheria e gli stati ad essa confinanti; gli elementi revanscisti hanno anche cercato di concretizzare le pretese degli horthysti sulla Transilvania e su altri territori appartenenti agli stati confinanti con l'Ungheria⁶⁰.

Le radio occidentali avrebbero inoltre perseguito una propaganda ostile nel tentativo di «far indossare al revanscismo i panni sfilacciati del cosiddetto federalismo europeo». Il messaggio venne ulteriormente esplicitato in un commento apparso su Scînteia: «Il compagno Chivu Stoica ha precisato che oggi la politica della Romania si basa sulla difesa degli interessi nazionali, dell'indipendenza e della sovranità statale»⁶¹. Gheorghiu-Dej, il vero artefice della svolta, aveva coniato la formula triadica (interessi nazionali, indipendenza economica e difesa della sovranità territoriale) che avrebbe costituito la base della strategia lucidamente perseguita da Ceaușescu senza badare ai suoi costi umani e politici.

Sempre a marzo, un rimpasto dell'apparato di governo ridusse i ministeri da

⁵⁷ Benkő, *Volt egysezer*, cit., pp. 22-36. Il movimento venne stroncato nell'agosto-settembre 1958 con l'arresto di diverse centinaia di persone, quasi tutte minorenni, 77 delle quali vennero rinviate a giudizio e condannate nel 1959 a pene comprese fra i 25 anni di lavori forzati e i 3 di carcere. Cfr. ACNSAS, D/105, p. 88.

⁵⁸ Fra il 20 e il 27 marzo vennero arrestate una decina di persone legate al *memorandum* sulla questione transilvana redatto da István Dobai. ACNSAS, D/202, p. 95.

⁵⁹ La novità, definita «sorprendente», non sfuggì alla diplomazia britannica (NA, FO 371/128895).

⁶⁰ «Vörös Zászló» («VZ», Târgu-Mureș), 21 marzo 1957.

⁶¹ «VZ», 23 marzo 1957.

15 *L'impatto della rivoluzione del 1956 sulla Romania*

30 a 15. La componente «nazionale» del nuovo governo Stoica si accrebbe con la presenza agli Esteri di Grigore Proteasă (morto a Mosca nel novembre 1957 in un misterioso incidente aereo), all'Interno di Alexandru Drăghici (dicastero che controllava sin dal 1952) e al cruciale ministero delle Finanze di Aurel Vijoli, arrestato insieme al ministro Luca nel 1952 ma poi riabilitato⁶². I rimpasti proseguirono durante l'estate. Mentre a Mosca il «gruppo antipartito» lanciava un ultimo attacco alla *leadership* chruščëviana, il Plenum iniziato il 28 giugno e terminato il 3 luglio (dopo una pausa tecnica dettata dall'attesa dei risultati della resa dei conti in corso al Cremlino) offrì a Gheorghiu-Dej l'opportunità di allontanare dall'Ufficio politico gli ultimi due «ribelli», Miron Constantinescu e Iosif Chișinevschi⁶³. L'umiliante autocritica pubblica dei due alti dirigenti segnò il fallimento dell'unico tentativo di revisione ideologica mai tentato all'interno dello stalinismo romeno e nel partito fece scalpore soprattutto la caduta di Constantinescu, sollevato anche dalla carica di ministro dell'Educazione cui era stato chiamato nel novembre 1956 per placare l'insoddisfazione degli studenti.

L'apparato del ministero dell'Interno proseguiva intanto il lavoro, iniziato con la riunione di febbraio, di «rielaborazione» delle basi dei rapporti fra lo Stato e le popolazioni allogene. Il 14 aprile il ministro Drăghici rivolse un appunto personale al comandante della Securitate nella Rau, il colonnello Mihály Kovács:

Sul filone dei nazionalisti ungheresi, così importante per la Rau, vi proponete di seguire da un punto di vista informativo solo 2 azioni. Non prevedete alcuna misura di verifica del materiale raccolto dalla rete di agenti e attraverso l'inchiesta su Pál Fodor, che è molto importante in quanto l'indagato, insieme al vescovo cattolico Áron Márton, ha avviato un complotto con l'evidente scopo di destabilizzare il regime democratico popolare. Anche se fra gli studenti e il corpo docente di Târgu-Mureș hanno avuto luogo gravi manifestazioni antipopolari, nel piano non prevedete alcuna misura di pedinamento degli elementi ostili⁶⁴.

Le critiche spinsero l'apparato repressivo locale ad intensificare la propria azione. Vennero ricostruiti con l'aiuto del consigliere sovietico presente nella Rau gli organigrammi dei partiti disciolti e nel casellario politico generale vennero immessi 529 «elementi ostili» dei quali 199 ex militanti e dirigenti dei

⁶² NA, FO 371/128967.

⁶³ I documenti del Plenum in A. Tudor, D. Cătănuș, a cura di, *O destalinizare ratată. Culi-sele cazului Miron Constantinescu-Iosif Chișinevschi (1956-1961)*, București, Editura Elion, 2001, pp. 170-255. Una ricostruzione puntuale del caso in V. Tismăneanu, *Stalinism for all seasons. A political history of Romanian Communism*, Berkeley, University of California Press, 2003, pp. 157-165.

⁶⁴ ACNSAS, D/198/3, p. 363, Bucarest, 14 aprile 1957, ministero dell'Interno-Gabinetto, per la Direzione regionale autonoma ungherese, segretissimo e urgente.

«partiti fascisti ungheresi» della Transilvania del Nord tornata ungherese fra il 1940 e il 1944 (il *Nzilaskeresztes Párt* di Ferenc Szálasi e il *Magyar Egységes Párt* di Béla Imrédy), 245 esponenti del Partito transilvano (*Erdélyi Párt*), oltre a numerosi romeni, soprattutto legionari e nazional-contadini. Vennero schedati anche 14 «sionisti», per lo più semplici membri del fiorentissimo associazionismo sportivo ebraico degli anni Trenta⁶⁵. Alla schedatura era seguita l'apertura di 344 *acțiunii informative*, ovvero fascicoli d'indagine a carico di altrettanti sospetti e l'arresto di «64 nazionalisti ungheresi e 60 romeni»⁶⁶. In esecuzione all'ordine 54/1956, gli organi di polizia avviarono il reclutamento e la «riattivazione» degli informatori abbandonati nel 1955-56:

Su di lei [una studentessa di medicina] abbiamo materiale sulle sue manifestazioni ostili in occasione dei fatti d'Ungheria, e anche materiale compromettente sulle sue relazioni sessuali con due medici sposati. Dallo studio effettuato sulla candidata è emerso che possiede le qualità necessarie per un agente, di conseguenza si è proceduto al suo reclutamento. Nel processo di reclutamento ha riconosciuto interamente i fatti che le venivano contestati, chiedendo la possibilità di riabilitarsi. In quell'occasione abbiamo ottenuto dati preziosi – finora sconosciuti – per ciò che riguarda l'organizzazione del circolo Ady, sugli iniziatori e suoi capi, e in particolare sui loro rapporti con alcuni studenti di Szeged che nel periodo precedente ai fatti d'Ungheria sono stati in visita all'Imf, e che sono stati ispiratori del circolo Ady, simile al circolo Petőfi ungherese. L'agente, figlia di un ex sfruttatore precedentemente stato inquadrate in un'unità di lavoro coatto, gode della fiducia dell'obiettivo pedinato e di altri elementi sui quali ha iniziato a fornire materiale⁶⁷.

Nel dicembre 1957, intervenendo a un'affollata «seduta di analisi» plenaria (512 invitati) convocata al ministero dell'Interno sul lavoro investigativo, Drăghici delinse il profilo del perfetto informatore:

Il problema essenziale nel lavoro con la rete di informatori è costituito dalla loro educazione. Con gli agenti va condotto un lavoro educativo minuzioso e permanente. Noi marxisti partiamo dalla premessa che «non è la coscienza degli uomini a determinare la loro condizione, ma al contrario la loro condizione sociale a determinare la loro coscienza». Quindi, anche se l'agente è stato reclutato in un ambiente ostile, un buon effetto saprà educarlo, avvicinarlo a noi, renderlo onesto, obiettivo e devoto alla nostra causa [...] L'agente deve essere istruito, possedere esperienza di vita e un livello adeguato di conoscenze generali e politiche. Un agente analfabeta e impreparato non potrà svolgere in modo efficace il lavoro di pedinamento del nemico e non potrà mettersi in condizione di influenzarlo nella direzione da noi voluta⁶⁸.

⁶⁵ ACNSAS, D/202, pp. 54-68, Direzione regionale autonoma ungherese del ministero dell'Interno, 28 aprile 1957, segretissimo, rapporto sull'applicazione dell'ordine 70 del Mai.

⁶⁶ Ivi, pp. 55-56.

⁶⁷ Ivi, p. 58.

⁶⁸ ACNSAS, D/114, pp. 28-29, Bucarest, 2-3 dicembre 1957, verbale della seduta di analisi del lavoro informativo-operativo del ministero dell'Interno.

La coercizione trapassava da una dimensione terroristica (processi basati su prove inventate, torture sistematiche per estorcere le confessioni) ad una di natura piú «discorsiva» e preventiva, indicatrice della capacità del regime di legare a sé, impadronendosi e sfruttandone la vita privata e i sentimenti piú intimi, porzioni sempre piú vaste della società. I frammenti citati dalle riunioni di analisi e dai rapporti segreti costituiscono una testimonianza della panoplia del potere. Bisogna ricordare il fondamentale discorso di Ceaușescu sul «lavoro di qualità»: questi reclutamenti effettuati tra le file del «nemico» costituivano i primi frutti di un paziente lavoro di tessitura⁶⁹.

Ma l'equilibrio etnico che contraddistingueva ancora l'azione degli organi di polizia in Transilvania non incontrava piú il beneplacito del ministero. Nella seduta convocata il 17 maggio 1957 con i responsabili della polizia segreta delle regioni Cluj, Rau, Iași e Bacău, il ministro Drăghici accusò i reparti operativi della Rau di «sciovinismo ungherese»:

Parlo dell'organizzazione di Faliboga. Questi nemici hanno fornito dichiarazioni su due elementi con i quali hanno fatto fronte comune. È interessante che voi non abbiate colto questo problema, non abbiate proceduto a compiere ricerche sugli altri elementi, quelli ungheresi. Noi allora vi abbiamo avvertito e credo sarebbe stato bene estendere le ricerche anche agli altri elementi ungheresi. Che problema c'era a mettere dentro anche loro? Voi avete dato a questi elementi la possibilità di dire che i romeni volevano ucciderli. Bisogna però vedere un attimo questo problema del patriottismo sciovinista. Perché non vedete questo problema sotto il suo profilo politico? Perché a mio avviso all'origine di questo problema c'è uno sciovinismo ungherese. Fino a quando non prendi posizione contro questo sciovinismo, senza distinguere da che parte si manifesta, non riuscirai mai a stimolare i tuoi operativi a lavorare contro gli elementi ungheresi⁷⁰.

Il capo della sezione VII del ministero (inchieste penali), l'ungherese Ferenc Butyka affermò che nel mese di aprile, recatosi a Cluj, aveva interrogato il giurista István Dobai, da poco arrestato con l'accusa di aver redatto un *memorandum* destinato all'Onu in cui si chiedeva la spartizione della Transilvania: «Parlavo con questo Dobai e a un certo punto mi sono rivolto a lui in ungherese e allora ha iniziato a prendere coraggio. Mi ha detto che a Cluj il suo piano era noto a un mucchio di persone e nessuno l'ha respinto»⁷¹. L'apparente curiosità sulla persistenza delle maglie della solidarietà etno-linguistica nasconde una questione politica centrale. L'apparato statale romeno stava iniziando a comprendere che soltanto la creazione di efficaci reti informative in-

⁶⁹ Cfr. il volume dello scrittore Péter Esterházy in cui viene descritta l'affiliazione del padre, nel 1957. Esterházy, *L'edizione corretta di Harmonia Caelestis*, Milano, Feltrinelli, 2005.

⁷⁰ ACNSAS, D/202, pp. 5-6, Bucarest, 17 maggio 1957, verbale della seduta del Collegio del ministero dell'Interno.

⁷¹ Ivi, p. 9.

terne al gruppo avrebbe permesso di scoprire come gli ungheresi valutassero la propria condizione. Drăghici però insistette nella denuncia di un pericolo ungherese:

Con il compagno Kovács discuto da anni del fatto che in questa regione [la Rau] esiste a mio avviso un puro e semplice sciovinismo ungherese che il compagno non capisce, e quindi non recluteranno agenti fra gli ungheresi perché non hanno una posizione decisa nei loro confronti. Si va dicendo che gli ungheresi sono stati oppressi nel passato e non è il caso di occuparci di loro oggi. Questa è una concezione sbagliata. Gli ungheresi sono stati oppressi così come i romeni, ma il fascismo romeno è selvaggio come quello ungherese, e i vecchi partiti politici romeni fatti di banditi così come quelli ungheresi⁷².

Bilanci e spunti di riflessione. Gli arresti e le condanne emesse dalle Corti marziali nel periodo 1956-1961 si inserirono in una lunga fase di repressione estensiva messa in atto dal 1948 al 1964, l'anno dell'amnistia generale. Sebbene la stretta politica, ideologica e sociale che a giudizio di chi scrive stimolò la genesi del regime di Ceaușescu rimanga a tutt'oggi un terreno di ricerca insufficientemente esplorato, gli archivi della Securitate offrono un quadro ormai attendibile sulla dimensione quantitativa del fenomeno e permettono di svolgere alcune considerazioni in merito alla «logica» seguita dalla rappresaglia post 1956. Riassumiamo il bilancio statistico nella seguente tabella relativa agli arresti per motivi «politici» effettuati tra l'ottobre 1956 e il dicembre 1961.

	arresti politici	detenuti politici in detenzione amministrativa	totale	dislocamenti, condanne al confino
autunno 1956	1.120	/	1.120	/
1957	3.257	/	3.257	523
1958	6.362	946	7.308	349
1959	8.910 (8.964) ⁷³	1.954	10.864 (10.918)	249
1960	1.711 (1.723)	113	1.824 (1.835)	155
1961	2.232 (2.677)	516	2.748 (3.193)	192
totale periodo	23.592 (24.103)	3.529	27.121 (27.632)	1.468

Sulle condanne pronunciate dalle Corti marziali di Bucarest, Cluj e Iași disponiamo di informazioni certe relativamente all'intervallo gennaio 1957-luglio 1959: 2.737 (di cui 10 a morte) nel 1957, 4.083 (di cui almeno 34 alla pe-

⁷² Ivi, p. 22.

⁷³ F. Bălan, I. Bălan, 1968 – *momentul adevărului său mistificare?*, in *Analele Sighet vol. 9*, București, Fundația Academia Civică, 2001, p. 655.

na capitale) nel 1958 e 3.139 nei primi sette mesi del 1959 (di cui un numero imprecisato a morte), per un totale di 9.978⁷⁴.

Il ritmo della repressione accelerò durante il 1957 e seguì una curva ascendente sino alla prima metà del 1959, soprattutto in conseguenza della linea approvata contro ogni dissidenza e deviazione dalla conferenza dei partiti comunisti svoltasi a Mosca il 14-16 novembre 1957⁷⁵. I campi di lavoro, evacuati nel 1955 ma mai smantellati, vennero anzi posti di grado di accogliere la nuova ondata con un'amnistia per i reati comuni puniti con meno di un anno di carcere approvata il 28 dicembre 1957 dall'Assemblea nazionale. Fu però significativamente in coincidenza con il ritiro delle truppe sovietiche, annunciato il 25 maggio 1958 e completato entro la fine dell'estate, che il ritmo degli arresti toccò il suo apice (1.103 nel periodo 1° luglio-8 agosto)⁷⁶. Nel maggio 1959, al ministero dell'Interno risultavano 17.728 condannati politici o detenuti in custodia preventiva, tra i quali oltre cinquemila «intellettuali» e altrettanti contadini. A partire dal 1960 gli arresti e le condanne registrarono un calo costante: nel 1960 la Securitate prese in consegna 1.723 sospetti⁷⁷, mentre nel periodo ottobre 1961-agosto 1962 soltanto 889⁷⁸. Le scarcerazioni ebbero però segretamente inizio sin dal febbraio 1960, quando uscirono di prigione 820 contadini condannati per attività sovversiva in quanto ostili alla collettivizzazione; sei mesi più tardi fu la volta di circa 300 «sionisti» e «contadini controrivoluzionari». Dopo una pausa di quasi due anni, nel 1962 vennero scarcerati circa duemila condannati per «sovvertimento dell'ordine sociale». Il 3 gennaio 1963, con la prima parziale amnistia, uscirono di prigione 2.543 persone. Nel 1964 vennero infine scarcerate (ma non riabilite) 9.522 persone, per un totale di circa quindicimila e si chiuse il lungo capitolo delle carcerazioni politiche di massa⁷⁹.

Se il numero dei cittadini direttamente coinvolti nella campagna di repressione 1957-1961 si può stimare con buona approssimazione nell'ordine dei 30 mila, più arduo appare il computo delle persone «indirettamente» toccate in quanto parenti o conoscenti del detenuto. Nonostante le corti marziali giudicassero (anche in processi collettivi) reati individuali, l'intera famiglia del condannato o dell'inquisito aveva a soffrire della detenzione del congiunto: i fi-

⁷⁴ ACNSAS, D/53/3, p. 100, quadro statistico del Servizio C del ministero dell'Interno sugli individui controrivoluzionari arrestati e condannati dagli organi di polizia politica nel 1944-1959.

⁷⁵ La riunione di Mosca venne descritta come uno stimolo dal ministro dell'Interno Drăghici nella seduta di analisi del 2-3 dicembre 1957 (ACNSAS, D/114, p. 8).

⁷⁶ ACNSAS, D/53/3, pp. 4-54.

⁷⁷ ACNSAS, D/53/4, pp. 1-2.

⁷⁸ Ivi, p. 79.

⁷⁹ Gh. Buzatu, Gh., M. Chirițoiu, a cura di, *Agresiunea comunismului în România 1944-1989*, 2 voll., București, Paideia, 1998, pp. 44-45.

gli costretti ad abiurarlo a scuola, un gesto che talora non risparmiava loro l'espulsione, la bocciatura o la proibizione a frequentare l'università per «indegnità politica» (una pratica in vigore sino al 1964), la moglie invitata a divorziare, amici e conoscenti arrestati o chiamati a testimoniare⁸⁰. Riferire a terzi informazioni di qualunque natura sull'esperienza detentiva era proibito da un impegno sottoscritto al momento della scarcerazione:

Alla mia liberazione dal luogo di detenzione Formazione 0830 di Periprava⁸¹ ho preso conoscenza del fatto che non devo divulgare nulla a nessuno di quanto visto e sentito in rapporto al luogo di detenzione, su dove sono stato e neppure sulle altre persone incarcerate. Allo stesso modo non dovrò comunicare nulla, in forma scritta e neppure orale ai parenti o ad altre persone sui detenuti rimasti in carcere. Nel caso non rispettassi quanto sottoscritto, ho preso conoscenza di essere passibile al rigore delle leggi della Rpr⁸².

Gli ex-detenuti non disparvero mai dal campo visivo del regime: vennero iscritti automaticamente nel casellario politico e molti di essi finirono in stretta osservazione (*Dosar de urmărire informativă* – Dossier di pedinamento informativo) attraverso gli informatori della Securitate (fino a venti per un singolo sospetto). Non pochi fra loro vennero reclutati al momento della scarcerazione e passarono «dall'altra parte», avviando una collaborazione (per quanto forzata o parziale) con il regime. Gli organi disponevano di appena 15 mila agenti al momento della rivoluzione del 1956; nel 1960 il loro numero era salito a 30 mila e a circa 43 mila un anno più tardi, nel giugno 1961, dei quali un migliaio nella sola Regione autonoma ungherese⁸³. Il *trend* proseguì nel passaggio dalla dittatura di Dej a quella di Ceaușescu: dal 1963 al 1967 gli informatori della sola Securitate aumentarono a quasi 80 a 110 mila. Negli anni Settanta e Ottanta infine essa raggiunse dimensioni iperboliche e ipertrofiche: alla vigilia del crollo del regime, nel novembre 1989 la «rete» annoverava 489 mila contatti (gestiti da quasi 50 mila ufficiali) e monitorava sistematicamente la quasi totalità della popolazione⁸⁴.

Già negli anni successivi al 1956 una sezione consistente della popolazione civile era tuttavia finita sotto l'osservazione degli organi di polizia senza aver

⁸⁰ NA, FO 371/171883, *Political prisoners in Romania*, 1963.

⁸¹ Località del Delta del Danubio che dal 1959 al 1964 ospitò una delle maggiori campi destinati ai detenuti politici.

⁸² Dichiarazione sottoscritta il 28 luglio 1964 dall'avvocato Albert Szopos, condannato nel caso Szoboszlai, (Arhiva Ministerului Justiției, Bucarest, fond Penal, dosar 728, vol. 9, p. 11).

⁸³ ACNSAS, D/129/1, p. 3.

⁸⁴ Sulla penetrazione sociale della Securitate cfr. l'ottimo saggio di C. Anisescu, *Dinamica de structură și rol a rețelei informative în perioada 1948-1989*, in *Arhivele Securității vol. 1*, București, Editura Pro Historia, 2002, pp. 10-40.

commesso alcun reato. Nell'ottobre 1957, 290 mila cittadini, pari al 2,2% dell'intera popolazione adulta, risultavano iscritti al casellario politico del Servizio C della ministero dell'Interno («elementi ostili sul fronte interno»)⁸⁵. La cifra era tuttavia destinata a un ulteriore incremento (almeno sul breve periodo) in quanto in questo mese il casellario registrò 3.222 «ingressi» a fronte di appena 957 «uscite». La maggioranza di essi proveniva dalle file del movimento legionario clandestino (84.121) e dai disciolti partiti nazional-contadino (48.634) e liberale (32.174), oltre che dai militanti degli «altri partiti borghesi» (12.691). Seguivano poi i «kulak e piccoli commercianti» (17.378), gli «ex poliziotti, gendarmi e funzionari degli organi di spionaggio borghesi» (15.432), i «militanti dei culti e delle sette» (9.420) e i «nazionalisti ungheresi» e i «sionisti» sospettati di attività antiromena (9.402), ma anche gli espulsi dal partito e coloro che avessero «parenti e conoscenti negli Stati imperialisti».

Resta l'interrogativo se si trattasse di una purga non soltanto «politica» ma anche «etnica». L'azione di repressione partì nel gennaio-febbraio 1957 senza intenti scopertamente nazionalisti ma con l'obiettivo di stroncare fenomeni di opposizione a basso potenziale di rischio per la sicurezza statale ma assai diffusi come i micro-sabotaggi, il tentativo di espatrio illegale, la redazione e moltiplicazione di scritti «sovversivi», la costituzione di gruppi clandestini. La documentazione sui processi celebrati dalle Corti marziali dimostra che nonostante il teorema giudiziario colpevolista che informava i procedimenti, le inchieste preliminari vennero condotte in modo ben più accurato che negli anni 1949-1953, quando si veniva condannati in base ad accuse prefabbricate⁸⁶. Ancora nel 1957, i complotti di matrice romena venivano puniti con severità pari a quelli ungheresi, come dimostra la condanna a morte del tenente Teodor Mărgineanu che, al comando di un'unità corazzata della città transilvana di Bistrița, ispirandosi ai comitati rivoluzionari ungheresi aveva progettato insieme a 13 commilitoni un'insurrezione militare nella notte fra il 17-18 dicembre 1956. Il gruppo venne arrestato il 19 dicembre; Mărgineanu e due suoi commilitoni vennero condannati a morte e giustiziati nel carcere speciale di Gherla il 26 giugno 1957⁸⁷. Il caso di Mărgineanu può essere accostato a quello di un prete cattolico di Arad, Aladár Szoboszlai, il quale aveva creato una rete clandestina di opposizione e tentò prima il 28 agosto, poi il 28 ottobre 1956 di organizzare un colpo di Stato, impresa priva di plausibilità che nel 1958 avrebbe dato origine a uno dei più sanguinosi processi mai

⁸⁵ ACNSAS, D/53/2, p. 41, elementi ostili inseriti nel casellario alla data del 31 ottobre 1957.

⁸⁶ ACNSAS, P/104 (inchiesta Dobai), 108 (Csiha), 109 (Puskás), 110 (Bara), 157 (Szoboszlai), 184 (organizzazione Emisz), 728 (Mihalcz).

⁸⁷ C. Ghinea, *Un caz de revolta anticomunistă în armată – decembrie 1956*, in *Analele Sighet vol. 8*, București, Fundația Academia Civică, 2000, pp. 714-722.

svoltisi in Romania: 57 condanne di cui 10 a morte, 5 ai lavori forzati a vita, 21 a pene comprese fra i 15 e i 25 anni di lavori forzati e altre 21 condanne a 4-12 anni di lavori forzati o carcere duro⁸⁸. Ma la repressione seguì anche schemi «categoriali» che lasciavano ampi margini di discrezionalità sui soggetti da reprimere e sulle pene da comminare. Nel 1957 fu arrestato e condannato al carcere duro (con l'accusa di appartenenza al disciolto movimento legionario) l'intellettuale Nichifor Crainic, dal passato di estrema destra ma estraneo alle manifestazioni del '56⁸⁹. Nel novembre 1958 venne arrestato con l'accusa di «sovvertimento dell'ordine sociale» anche il filosofo Constantin Noica, condannato nel 1960 ai lavori forzati a vita dalla Corte marziale di Sibiu e scarcerato, fra gli ultimi, l'8 agosto 1964⁹⁰.

I dati in nostro possesso indicano uno *shift* progressivo da una ritorsione indiscriminata (i «fascisti», i «contadini controrivoluzionari», le «sette») a una selettiva, in cui il fattore etnico venne a giocare un ruolo dominante a partire dal 1959. Nel primo semestre 1957 vennero arrestati 1.471 oppositori; 796 casi giunsero alle Corti marziali di Bucarest, Cluj o Iași, che emisero 661 sentenze di condanna e 135 assoluzioni. Tra i condannati figurano 538 romeni (81,4%), 98 ungheresi (14,8%), 18 tedeschi e 2 ebrei⁹¹. La percentuale di ungheresi appare in questo caso significativamente maggiore rispetto alla loro proporzione totale (9% nel 1956). Sebbene in termini assoluti la maggioranza degli arresti venisse effettuata sino al 1958 non in Transilvania ma a Bucarest e in regioni transcarpatiche come Craiova e Galați, il coinvolgimento della Rau fu significativo: dalla seconda metà del 1957 al 1960 circa mille arresti.⁹² Su un totale di 430 organizzazioni sgominate nel 1957-59 la quota della Rau fu particolarmente elevata (quasi il 15%) e la piccola regione si collocò ai primi posti in questa peculiare graduatoria⁹³. La connotazione «etnica» si fece evidente nell'ultimo periodo, quando l'avvio delle scarcerazioni (che coinvolsero gruppi di contadini ed esponenti del movimento legiona-

⁸⁸ ACNSAS, fond Penal, dosar 157 (secondo la denominazione ufficiale *Inchiesta sull'organizzazione controrivoluzionaria denominata Partito Laburista Cristiano del prete romano-cattolico Aladár Szoboszlai*), vol. 13, pp. 476-479, sentenza n. 719/1957 pronunciata il 30 maggio 1958 dalla Corte marziale della III Regione militare (Cluj).

⁸⁹ ACNSAS, D/131/2, p. 31.

⁹⁰ Ivi, p. 14.

⁹¹ ACNSAS, D/53/2, pp. 26-28, ministero dell'Interno, rapporto del Servizio C del 4 settembre 1957 sugli arresti e condanne penali nel I semestre 1957.

⁹² Intervista a Sándor Pál-Antal, ex archivista della Direzione provinciale Mureș degli archivi nazionali (Târgu-Mureș, 24 maggio 2004). La documentazione legata ai fatti del 1956 nel fondo della Procura militare degli archivi provinciali (ANDJM, fondi 854 e 1295).

⁹³ ACNSAS, D/53/3, pp. 101-114.

⁹⁴ La scarcerazione dei legionari arrestati negli anni Cinquanta aveva avuto inizio sin dall'autunno 1956. Nel momento dell'intensificazione della purga, fra il 1° ottobre 1956 e il

rio⁹⁴) coincise con la punizione delle manifestazioni di «nazionalismo ungherese» (oltre 100 arresti su 1.700 totali nella sola Regione autonoma ungherese nel 1960).

La specificità della repressione anti-minoranze si espresse nella durezza delle pene comminate dai giudici militari (nella maggior parte dei casi, l'ungherese Pál Macskási, responsabile di 12 condanne a morte di connazionali nel 1958). I principali processi a carico di organizzazioni «ungheresi» si svolsero dal 1958 al 1962, con pene severissime (77 condanne a 1.300 anni di carcere nel solo caso Emisz). I ventuno principali processi collettivi a carico di ungheresi celebrati fra il dicembre 1956 e la primavera del 1962 portarono alla condanna di quasi 400 imputati, la cui pena minima fu di 4-5 anni di carcere nel 1957 e di 10-12 nel 1958-1959. Il numero totale degli arrestati e/o condannati di nazionalità ungherese per reati direttamente legati al '56 supera i 1.200⁹⁵, mentre quello di coloro che vennero sottoposti a misure cautelari e interrogati senza un successivo rinvio a giudizio si colloca nell'ordine delle migliaia.

Nella repressione si intrecciarono motivi politico-ideologici e «sociali» e il maggior numero degli arresti e delle condanne non giunse dai processi politici ai danni dei cosiddetti «individui controrivoluzionari», inflitti dalle Corti marziali, bensì da procedimenti apparentemente «apolitici» condotti da tribunali civili. Mentre nel primo semestre del 1957 venivano condannate 661 persone per reati politici, nella sola Rau oltre mille cittadini venivano condannate al carcere per reati comuni legati al decreto 240/1955 sulla difesa del patrimonio collettivo, teso a combattere il drammatico scadimento della moralità e della disciplina sui luoghi di lavoro. La sottrazione di materiale dai laboratori e dalle imprese, il falso in bilancio, l'adempimento fittizio delle norme di lavoro: espedienti e piccoli trucchi facevano parte delle tecniche di sopravvivenza, resistenza passiva e rivincita quotidiana di chi veniva forzato a partecipare al progetto sociale comunista (come gli ex-proprietari di un'azienda divenuti operai o contabili). Nel 1955 il Codice penale romeno aveva anche introdotto, ispirandosi alla legislazione sovietica del 1940, il reato di teppismo (traduzione del termine russo *huliganism*) in quanto «attacco aperto alle regole della convivenza socialista»⁹⁶. Il «teppismo» riuniva una serie di

20 gennaio 1958, vennero liberati 990 legionari, dei quali 350 per grazia (ACNSAS, D/53/3, pp. 67-68).

⁹⁵ Il *database* all'indirizzo internet [Http://www.transindex.ro/images/__leo/cikkek/cikkek_15047.xls](http://www.transindex.ro/images/__leo/cikkek/cikkek_15047.xls), accesso effettuato il 7 febbraio 2006.

⁹⁶ L. Mócsy, *Reglementarea infracțiunii de huliganism în legislația penală a R.P.R.*, in *Buletin Universităților Babeș și Bolyai, Seria Științe Sociale*, Cluj, 1956, pp. 121-132. Sulla diffusione del teppismo urbano nell'Unione Sovietica post-staliniana cfr. V.A. Kozlov, *Mass uprisings in the USSR. Protest and rebellion in the post-Stalin years*, Armonk (NY) & London, M.A. Sharpe, 2002, in particolare il cap. 6.

reati quali l'offesa al senso del pudore, il disturbo della quiete pubblica, l'ingiuria, il danneggiamento di beni pubblici e privati e il «parassitismo sociale» (accattonaggio e prostituzione, vietata dal 1948). Il 27 febbraio 1957 il governo approntò un decreto che introduceva due paragrafi nel codice penale (il 578/4 e il 578/5) destinati a punire le offese verbali e fisiche, la «mancanza di rispetto per la società» e la «violazione delle norme della convivenza socialista», trasformando tali reati da amministrativi in penali e punibili con pene detentive dai 3 mesi ai 5 anni in caso di recidività⁹⁷. Qualche settimana dopo, il 30 luglio apparve sulla stampa il decreto il 324/1957 del Consiglio dei ministri, che puniva mendicanti, prostitute e soprattutto «borsaneristi» e «speculatori» con pene dai 6 mesi ai 5 anni di carcere⁹⁸. Nei soli 1955-1957 circa 150 mila cittadini vennero condannati soltanto per reati di natura economica in applicazione al decreto 240/1955⁹⁹. I 60 mila condannati del 1957 subirono tuttavia pene ben più aspre rispetto al biennio precedente e nel 1958 la Procura generale della Repubblica popolare dispose un ulteriore inasprimento delle pene: da 10 a 25 anni di carcere danni superiori a 25 mila lei, tra i 5-10 anni fra i 10 e i 25 mila lei e infine da 3 mesi a 2 anni per un danno inferiore ai duemila lei¹⁰⁰. Nella sola Regione autonoma ungherese l'applicazione dei decreti del 1955 e del 1957 portò nel triennio 1957-59 all'incarcerazione di circa tremila persone, delle quali alcune decine condannate ai lavori forzati a vita e almeno una a morte¹⁰¹.

La campagna «moralizzatrice» fece integralmente parte della stretta ideologica e grazie alla stampa, che nell'estate-autunno 1958 pubblicava una rubrica quotidiana intitolata «Notizie dal tribunale», divenne un asse portante della propaganda politica. A titolo di esempio, riportiamo la drammaturgia pedagogica di un tipico processo pubblico dell'epoca: la corte popolare di Târgu-Mureș esamina il caso di una dirigente di cooperativa accusata della sottrazione di 33.700 lei e la condanna a 13 anni di lavori forzati.

Emma Végh fece il suo ingresso con la sua tipica arroganza ma quando si trovò davanti a 150 lavoratori indignati, che premevano per entrare, qualcosa le si spezzò den-

⁹⁷ «VZ», 5 giugno 1957.

⁹⁸ «VZ», 30 luglio 1957.

⁹⁹ Il totale dei procedimenti avviati era nello stesso periodo di oltre un milione. In oltre la metà dei casi l'imputazione era danneggiamento del patrimonio forestale, ovvero il furto di legname.

¹⁰⁰ ANIC, Canc., 12/1958, pp. 37-66, Procura generale della Repubblica popolare romena, 14 aprile 1958, rapporto sull'evoluzione del reato di danno al patrimonio comune negli anni 1955-1957.

¹⁰¹ Arhivele Naționale Direcția Județeană Mureș (ANDJM), Târgu-Mureș, fond 1134, dossier 229/1959, pp. 10-26, rapporto del gabinetto della direzione regionale della Milizia redatto per la seduta della segreteria del 2 novembre 1959; ANDJM, 1134/196/1958, pp. 199-210, rapporto del presidente del Tribunale popolare regionale.

25 *L'impatto della rivoluzione del 1956 sulla Romania*

tro. La gran dama borghese entrò nell'aula in divisa da carcerato, fra gli insulti dei lavoratori. Ilona Jakab è una donna minuta ma le sue parole la ingigantiscono: «Mentre noi sudavamo a 40-50 gradi per far fiorire la cooperativa, questa disgraziata, neanche degna dell'appellativo di umano, ha rubato i frutti del nostro lavoro!¹⁰²».

A differenza del 1949-53, la seconda offensiva non risparmiò gli esponenti della *nomenklatura* locale: nell'agosto 1958 vennero arrestati e condannati per corruzione e abuso d'ufficio il vice-presidente del Consiglio regionale e il presidente del Comitato sportivo della Rau¹⁰³. Ancora più che nei processi «politici», è in quelli legati alle accuse (spesso infondate e pretestuose) di corruzione che cogliamo il *trait d'union* fra populismo sociale e promozione etnica: il lettore della stampa coeva che avesse svolto un'analisi «nominale» degli inquisiti avrebbe scoperto che la maggioranza di essi, soprattutto se dirigenti di imprese e istituzioni, appartenevano a una qualche minoranza. Nel 1958 altre categorie «privilegiate» furono prese di mira dai decreti miranti a un progressivo cambio di *élite*, come i 22 mila medici cui era stata proibita la pratica privata con il decreto 1365/1957. Chi si opponeva alla chiusura del proprio studio venne multato, espulso dalla professione o addirittura arrestato¹⁰⁴. Molti dottori, fra quali diverse migliaia di origine ebraica¹⁰⁵, si risolsero ad emigrare dalla Romania in conseguenza delle continue vessazioni. Provvedimenti disciplinari riguardarono nel 1958 anche gli insegnanti medi, la maggior parte dei quali era entrata in servizio prima del 1948 e tendeva a svolgere la propria missione in modo «apolitico». Gli insegnanti di religione cattolica furono epurati dalle strutture scolastiche o trasferiti ad altro incarico¹⁰⁶. L'interpretazione «etnica» della reazione popolare alla rivoluzione fu la premessa necessaria dei cambiamenti progressivamente intervenuta dopo il 1956 nelle politiche di minoranza romene: originati da un'insicurezza «politica» (la dubbia lealtà delle minoranze), essi si trasformarono negli anni seguenti in un coerente progetto di *state-building*, inteso a edificare uno stato finalmente «nazionale» per composizione degli apparati ed *ethos* civile.

¹⁰² «VZ», 26 luglio 1958. Törvéyszéki hírek.

¹⁰³ «VZ», 3 agosto 1958.

¹⁰⁴ Una vasta documentazione in NA, FO 371/135208, *Political correspondence 1958*; cfr. anche ANDJM, 1134/196/1958, pp. 239-250, e 1134/198/1958, pp. 209-211.

¹⁰⁵ Sul legame storico-sociologico tra la comunità ebraica ungherese e la professione medica sin dall'era della monarchia austro-ungarica cfr. G. Gyáni, Gy. Kövér, *Magyarország társadalmi története 1867-1944*, Budapest, Osiris, 1998.

¹⁰⁶ Sulla regione autonoma ungherese ANDJM, 1134/194/1958, pp. 73-84, Târgu-Mureș, 31 luglio 1958, piano di misure.

